i Verbi del Cammino

Un brano biblico
Una riflessione
Un'immagine
Un film

Maggio 2021

«Da'»

Tobia 8,4-8 «Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza". Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!"»

Da'

« ... domandiamo al Signore nostro che ci **dia** grazia e salvezza ... »

Un brano biblico

Marco 6,34-44 «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?". Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci". E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.»

Quello dei pani è l'unico segno compiuto da Gesù riportato in tutti e quattro i vangeli. Questo dice della sua rilevanza.

Nel pane spezzato è racchiusa la vita stessa di Gesù, il senso della sua esistenza. È il segno presente nella cosiddetta vita pubblica di Gesù, nella Passione (Cenacolo), nella risurrezione (Emmaus), nel tempo della Chiesa (Atti degli apostoli 2,42), in ogni nostra celebrazione eucaristica.

Riconosciamo Dio nel suo corpo dato per noi. Lo stesso Vangelo è il Suo corpo e il Suo sangue dati, donati a noi: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» dice Gesù a Nicodemo (Giovanni 3,16). Nel dare, soprattutto nel dare se stessi, si esprime l'amare.

Il brano che proponiamo costituisce un dittico col banchetto del compleanno di Erode, narrato da Marco appena prima, due banchetti che sono simboli di due diverse logiche di vita: nel palazzo di Erode si celebra l'economia del potere e del possedere, nel deserto quella dell'amare e del dare.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose / Una grande folla: non i notabili, i "grandi", che erano presenti al banchetto di Erode. Il gregge senza pastore non può lasciare indifferente 'il' Pastore (cf. Numeri 27,16-17): lo muove a compassione («Vulnerasti cor meum», Cantico dei cantici 4,9). Il primo nutrimento che Gesù dà è la Sua Parola. Questo in piena linea con le parole del Deuteronomio («l'uomo non vive soltanto di pane, ma [...] l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» 8,3) e di Amos («"Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore". Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno» 8,11-12).

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare". / La situazione sembra sfavorevole: l'ora è tarda e il luogo è deserto. Che sia tardi lo dice anche l'evangelista, come lo stesso evangelista, pochi versetti prima, aveva riferito del luogo deserto (cf. 6,31-32). Eppure proprio qui, in un deserto, nasce un popolo nuovo, come Israele quando uscì dall'Egitto.
Quella dei discepoli sembra essere una semplice constatazione. E allora ecco la soluzione da loro escogitata: Gesù congedi le persone. Pensano che la soluzione sia il mandarle via perché possano comprarsi da mangiare. In realtà, dietro l'apparenza del buon senso e dell'aiuto alle persone, si nasconde una mancanza di lettura di fede della realtà e il conseguente disordine nel rapporto dei discepoli con la folla. Adesso che le persone sembrano costituire un problema, i discepoli vogliono che Gesù le mandi a casa. Dopo il compimento del segno, quando forse i discepoli desiderano volgere a loro vantaggio l'accaduto, Gesù dovrà costringere (6,45) questi stessi discepoli a risalire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, allontanandoli dalla folla.

Ma egli rispose loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Gli dissero: "Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?" / Gesù educa i suoi discepoli. Insegna loro che ciò che nella vita nutre davvero non è ciò che viene comprato, ma ciò che viene dato, donato.
Emblematica a tal proposito è la figura del figliol prodigo. Messosi a servizio di un uomo che lo aveva mandato a pascolare i porci fa una esperienza drammatica: «Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla» (Luca 15,16). Perché non si è preso direttamente le carrube? - verrebbe da chiedersi. È molto semplice: perché ciò che sazia, ciò che fa vivere davvero è la relazione, l'affetto, non le cose. Non è il pane, è il modo. Al banchetto di Erode non era il pane che mancava...
Non è forse anche vero che il profumo comperato non servirà (Marco 16,1) mentre quello donato (Marco 14,3) raggiungerà lo scopo?
Non va cambiata quindi la realtà, perché la realtà è quella che è: l'ora è tarda e il luogo è deserto per tutti, anche per Gesù! Ma questa realtà è da interpretare e da cambiare sono il nostro sguardo e il nostro atteggiamento verso di essa. Per non arrivare ad affermare quello che un politico diceva, con apprezzabile autoironia, commentando la sonora sconfitta elettorale del proprio partito: «La situazione non ci ha capiti...».
Gesù invita i suoi a dare, chiamandoli a passare dall'economia del possesso a quella del dono (possiamo interpretare anche così il 'passare all'altra riva'). Il 'potere' di Gesù è di dare la vita, non di toglierla (Erode).
Il "comprare" (ancora ribadito dai discepoli, che hanno calcolato anche i costi!) va sostituito dal "condividere": questo significa anche che devono cambiare le relazioni fra noi e gli altri, fra noi e le cose.
La conversione dello sguardo e dell'atteggiamento vincerà la sproporzione tra la necessità e le risorse.

Ma egli disse loro: "Quanti pani avete? Andate a vedere". Si informarono e dissero: "Cinque, e due pesci" / È la stessa vita che va vissuta in modo diverso. Gesù non chiede l'impossibile, esorta a partire da quello che c'è, vincendo la paura che non basti.
Gesù invita i suoi discepoli ad andare a vedere: non risolve magicamente la situazione ma, rimandandoli a loro stessi e alla fiducia nella vita e in Lui, apre a soluzioni presenti ma non ancora individuate.

Dei pesci non c'era traccia nella domanda di Gesù, eppure compaiono nella risposta dei discepoli. La domanda di Gesù ha generato fiducia. E si trovano risorse insperate, così come insperato sarà l'esito finale.

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. / Il deserto fiorisce, diventa vivibile. Il gregge disperso diventa un popolo ordinato (cf. Esodo 18,25).
Quando si passa dall'economia del possesso a quella del dono il deserto diventa una terra promessa. In questo modo viene data risposta al dubbio che ha il sapore della mormorazione: «Sarà capace Dio di preparare una tavola nel deserto?» (Salmo 78,19).

Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. / I verbi che descrivono l'agire di Gesù costituiscono lo statuto del Figlio, e tutti noi siamo figli in Lui. Gesù 'prende' in modo diverso da quello di Adamo ed Eva: il suo 'prendere' non è un possedere, ma un ricevere in dono per donare a sua volta. Gesù concepisce la propria vita, e quindi anche la propria morte, come consegna di sé. Il Cenacolo e il Calvario ce lo insegnano: «Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo"» (Marco 14,22).
Gesù non ha avuto paura di dare se stesso, trovando la realizzazione della propria vita nel donarla per amore. È un atteggiamento che contrasta la nostra paura di perdere e di perderci, la nostra tendenza a trattenere. Come per il respiro: trattenerlo non ci regala più vita, ce la toglie. Con gli stessi verbi possiamo costruire la nostra infelicità (Genesi 3) o la nostra realizzazione.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.» / C'è un pane che basta per tutti (nessuno escluso): più ne dai e più ne hai. È l'Amore, che non avrà mai fine (1Corinzi 13,8). Basta con-dividere quello che c'è. Secondo "l'aritmetica del Regno di Dio" è dividendo che

si moltiplica: non si parla infatti di moltiplicare i pani (cosa impossibile per chiunque) ma di spezzarli, cioè di condividerli (cosa a tutti possibile).

Quasi a riassumere...

«Si ha solo quello che si dà»
(I. Silone, Vino e pane).

Una riflessione

Da', nella sua immediatezza è un'affermazione che dice, insieme, un'inderogabilità e una responsabilità. Di fronte ad una richiesta, un'urgenza che si presenta, più che mai vale la regola dell'imperativo. E qui l'imperativo suona imperioso...sarebbe il caso di dire.

Sempre e comunque, di fronte a chi chiede, colui che si spende per provare a credere non può esonerarsi dalla prerogativa di dare, di farsi presente, di esserci. Magari non sapendo neppure bene, anzi non sapendo proprio, né cosa dare e né come dare, perché il problema non sta lì.

Prima di ogni cosa viene la scelta del dare. È questo movimento intimo, profondo provocato dalla richiesta dell'altro che fa la differenza, e alimenta la scelta. È questo lasciarsi muovere intimamente il cuore che dà qualità alla volontà di dare. È questo movimento che porta alla conoscenza, alla sapienza empatica che dà valore al tutto.

E' una grande prospettiva questa, soprattutto per la preziosa conseguenza che genera. Questa circolarità tra il dare e il ricevere sradica una tentazione latente nel credente: quella del prodigarsi...per prodigarsi, del fare...per fare esasperando una logica sacrificale e unidirezionale, una logica perdente, cieca che svuota di responsabilità ogni gesto, ogni evento. È la circolarità che ci consente di accostarci alla verità del dare, che in sé non è contrattabile e neanche è restituibile, perché non c'è restituzione che valga. È il dare che salva perché determina un contagio, perché chi dà inevitabilmente invita l'altro all'imitazione in una correlazione infinita.

Mi piace pensare a questo: in definitiva tutta la teologia, tutti i percorsi di vita spirituale non sono altro che una preziosa, quanto faticosa, via di rieducazione per un'umanità che ha dimenticato le leggi primarie dell'arte di vivere. Forse, soprattutto per l'oggi, questa prospettiva del dare è l'unica concretamente spendibile perché riconduce ad una comprensione esistenziale dell'evento di Gesù, perché l'abbondanza di questo tempo in cui viviamo ci ha fatto perdere di vista l'incipit iniziale e primordiale di tutto, quel tutto da cui tutto prende movimento e da cui tutti dipendiamo.

Una sola realtà si trasfigura

e si mostra comprensibile ai nostri occhi

Una realtà che intreccia e dipana

grandi simboli della vita umana

Contemplarne i segni e poterli poi comprendere

è uno scambio familiare, tra tenerezze e carezze

Spanderne e accoglierne il seme

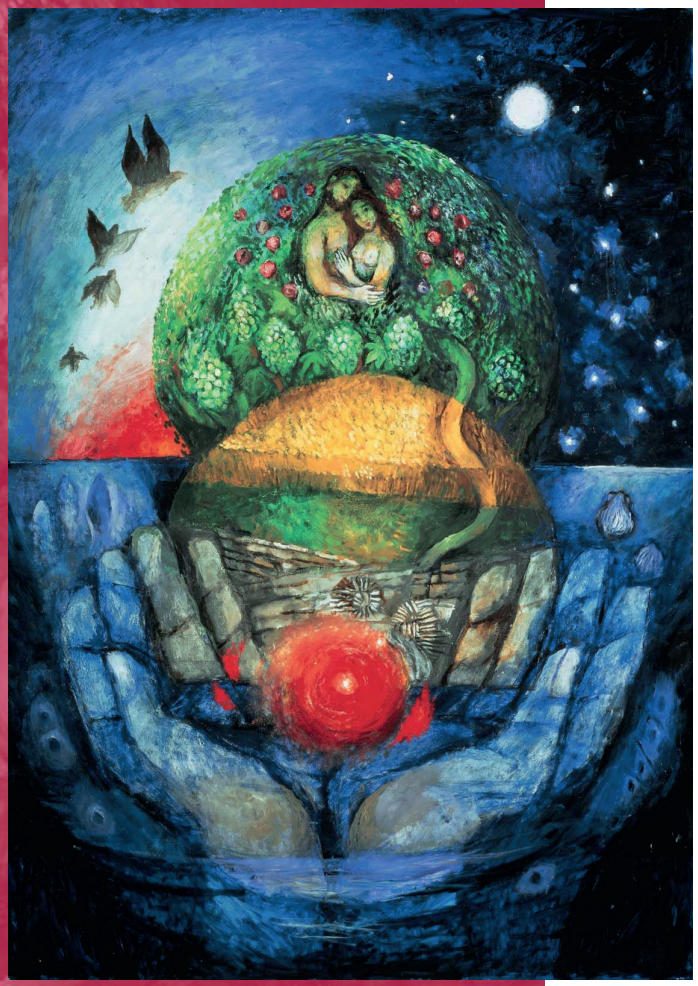
per lasciare nel corpo, colare l'infinito

Tutto in una variabile di intensità

ma sempre in un unico movimento di vita in vita

che lì si manifesta e lì si realizza

Un’immagine



Sieger Köder | **La creazione** | 1992

Cos’altro più che queste mani di Dio in primo piano, aperte in segno di dono, potrebbe suggerire così bene l’immagine del dare? L’immagine di un Dio che offre all’uomo quanto ha di più prezioso?

Sieger Köder, sacerdote e pittore vissuto in Germania, è morto novantenne nel 2015. La sua è una pittura simbolica, che non vuole descrivere oggettivamente gli eventi, ma che allude, che porta ad interpretare invitando ad entrare nella situazione attraverso il dipinto.

In questo quadro rappresenta le mani del creatore protese a dare vita, che sorgono dal buio di un universo ancora primordiale e che si tendono verso le sue creature. Sui palmi, insieme all’acqua sorgente di vita, solleva una sfera rossa, un concentrato di vita e di amore, un nucleo vitale carico di pulsione. Da esso come un rimando ecco scaturire con la stessa forma una nuova sfera che contiene il verde dei campi e il giallo del sole. E ancora a seguire una nuova sfera con il giardino dell’Eden che circonda la donna e l’uomo di rigoglioso verde, di fiori, di colori e profumo. Sopra di loro infinite stelle e gli uccelli del cielo.

«Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s'impadronirà delle città dei suoi nemici». (Genesi 22,17)

Dio dà all'uomo e alla donna, creature che sono a sua immagine, tutto ciò che ha di più bello, quanto può loro servire per stare bene, per vivere bene, per sentirsi amati. A loro la possibilità di cogliere sempre il meglio, il bene essenziale, libero da fuorvianti benesseri. A loro la capacità di saper guardare in verità e sapienza al serpente che abita nelle città dei loro nemici e non lasciarsi ingannare. A loro saper coltivare la creatività e il desiderio di ricominciare ogni giorno da un giorno nuovo, dal rosseggiare dell'alba del suo inizio fino alle luci delle stelle che ne illuminano la notte.

Guardando il dipinto nel suo insieme, si nota che tutto si basa su un unico grande fondamento, cioè il principio del dono. Dio dà agli uomini in gratuità perché loro imparino a donarsi gli uni agli altri con la stessa logica del dono gratuito che porta vita, insieme, intimamente uniti in un abbraccio che dà forza e fa sentire amati.

Entro nel quadro:

Mi fermo a osservare la sfera rossa nelle mani di Dio. Provo a fare memoria di alcuni doni che ho ricevuto, cercando di fare non un elenco ma lasciando che ne emergano pochi ma significativi. Li so donare a mia volta? Li metto a disposizione per condividerli? «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Provo ora a considerare che quella sfera rossa siano i doni che l'altro, l'altra ha ricevuto e quelle le sue mani. Quanto sono capace di cogliere i doni che chi mi vive accanto mette a disposizione, a condividerli e aiutare a farli crescere senza prima farli passare attraverso il filtro del mio giudizio?

Infine guardo le mani. Non sono solo due, sono di più, come in un gioco di specchi. Le penso come le mani di Dio che si mischiano e confondono con le mie mani e le mani ci coloro che la vita mi ha messo a fianco. Insieme riceviamo, insieme diamo.

Un film

Gabriel Axel | **Il pranzo di Babette** | 1987

Per il verbo del cammino 'dare', un film molto conosciuto ma che vale la pena rivedere anche più di una volta per la sua immutata capacità di parlarci come avviene solo con i classici, è *Il pranzo di Babette*, un film danese del 1987, tratto da un bel racconto della scrittrice Karen Blixen.

Il film ha l'andamento di una favola che racconta qualcosa di antico e di lontano nel tempo e nello spazio: nella seconda metà dell'Ottocento, due anziane sorelle che vivono in uno sperduto villaggio dello Jutland e fanno parte di "una setta di melancolici devoti senza sale in zucca" (come li definisce ironicamente uno dei personaggi del film) accolgono nella loro casa la francese Babette in fuga dalla Comune parigina, che diventa la loro domestica; le due sorelle hanno rinunciato quando erano giovani all'amore, l'una verso un ufficiale, l'altra nei confronti di un cantante d'opera francese che la voleva trasformare in una celebre soprano, e si sono chiuse nella piccola comunità religiosa fondata dall'autorevole padre, comunità che, nel corso degli anni e dopo la morte del fondatore, si è irrigidita in regole fragili e asfittiche che non hanno impedito divisioni e ostilità.

In occasione dell'anniversario di nascita del decano della comunità luterana, Babette, grazie alla vincita di una lotteria e alle sue straordinarie abilità di chef, offre alle sorelle e agli altri confratelli – i quali hanno forti pregiudizi e temono per la loro integrità spirituale – un pranzo squisito e miracoloso che diventa per tutti loro un modo di riconciliarsi con la vita e con gli altri, di fare pace col passato e di abbassare le difese perché la fede è prima di tutto gioia condivisa, grazia inattesa, che passa anche attraverso il nostro corpo.

Babette riesce a trasformare un pranzo "in un'avventura amorosa in cui non si è più capaci di fare una distinzione tra l'appetito del corpo e quello dell'anima", donando tutta se stessa, la propria creatività e ciò che possiede a coloro che l'hanno accolta, e riuscendo addirittura a trasformare lo spirito e il corpo di chi ha ricevuto questo dono.

Nel film si va in profondità: il dono non è solo, come è ovvio, un gesto d'amore verso gli altri ma anche – come dice la stessa Babette alla fine – qualcosa che fa per sé stessa perché in quel modo lei si esprime ed è quello che fanno gli artisti (il cui grido è "Consentitemi di dare tutto il meglio di me"), in una visione del gesto del donare che nasce in primo luogo da una consapevolezza della propria persona e del proprio valore come essere umano e che poi diventa il gesto del donarsi, un modo di comunicare profondamente la propria anima e la propria essenza all'altro.

E non è necessario essere degli artisti per capire e vivere questo donarsi pieno e consapevole, che non è vissuto come un depauperamento o un sacrificio (nell'accezione deteriore del termine), ma anzi come l'unico modo di esistere. Come dice Papa Francesco nell'Amoris Laetitia: "Le gioie più intense della vita nascono quando si può procurare la felicità degli altri, in un anticipo del Cielo.

Va ricordata la felice scena del film Il pranzo di Babette, dove la generosa cuoca riceve un abbraccio riconoscente e un elogio: «Come delizierai gli angeli!». È dolce e consolante la gioia che deriva dal procurare diletto agli altri, di vederli godere. Tale gioia, effetto dell'amore fraterno, non è quella della vanità di chi guarda sé stesso, ma quella di chi ama e si compiace del bene dell'amato, che si riversa nell'altro e diventa fecondo in lui."

IL PRANZO DI BABETTE
Regia: Gabriel Axel
Interpreti: Stéphane Audran, Bodjl Kjer, Birgitte Federspiel, Jarl Kulle
Paese: Danimarca
Anno: 1987
Durata: 103'
Disponibile in Dvd e Blue-Ray

A cura di

Maria Grazia e Umberto Bovani,
Lucia e Giacomo Lopez,
Beppe Lavelli SJ

Grafica
Davide Cusano